

e come sia confezionato, ed essere giuocoforza tanto ai ricchi come ai poveri il consumarlo, per non morire dalla fame : conchiudeva asserendo che soli pochi giorni Venezia poteva vivere con le sue risorse, ammenochè un miracolo non provvedesse.

Il giorno seguente, 6 agosto, l'assemblea si riuniva nuovamente in seduta secreta. Sui volti pensosi dei rappresentanti stavano scolpiti il dolore e la disperazione; essi però erano tutti fermi a compiere il loro dovere.

Il rappresentante Triffoni leggeva un rapporto della commissione sanitaria sull'igiene pubblica. Cominciava col far rimarcare l'impossibilità di aprire nuovi ospitali pei colerosi nei quartieri colpiti dalle palle nemiche; che nel quartiere di Castello era stato allestito quello di S. Biagio di mille letti circa, e che altri stavano per essere immediatamente aperti; rammentava avere il governo ordinato una distribuzione giornaliera di zuppa ai poveri ed altre misure prese per alleviare i mali che affliggevano la popolazione meno agiata; ma essere ben difficile arrestare il progresso dell'epidemia in vista dell'agglomerazione di un sì gran numero di abitanti in una sola parte della città, per la rarità di carne fresca e per l'assoluta mancanza di medicine. Lesse in seguito un rapporto del medico municipale Duodo, il quale faceva sapere che, in vista del gran numero dei cadaveri che ogni giorno conveniva tumulare, aveva dovuto salariare altre barche ed uomini per farne il servizio; che il colera progrediva spaventosamente; che dal giorno 28 luglio al 4 agosto i morti da quel flagello furono 406, senza tener conto delle centinaia che languivano lentamente; concludeva che la scienza medica e le cure indefesse non erano sufficienti